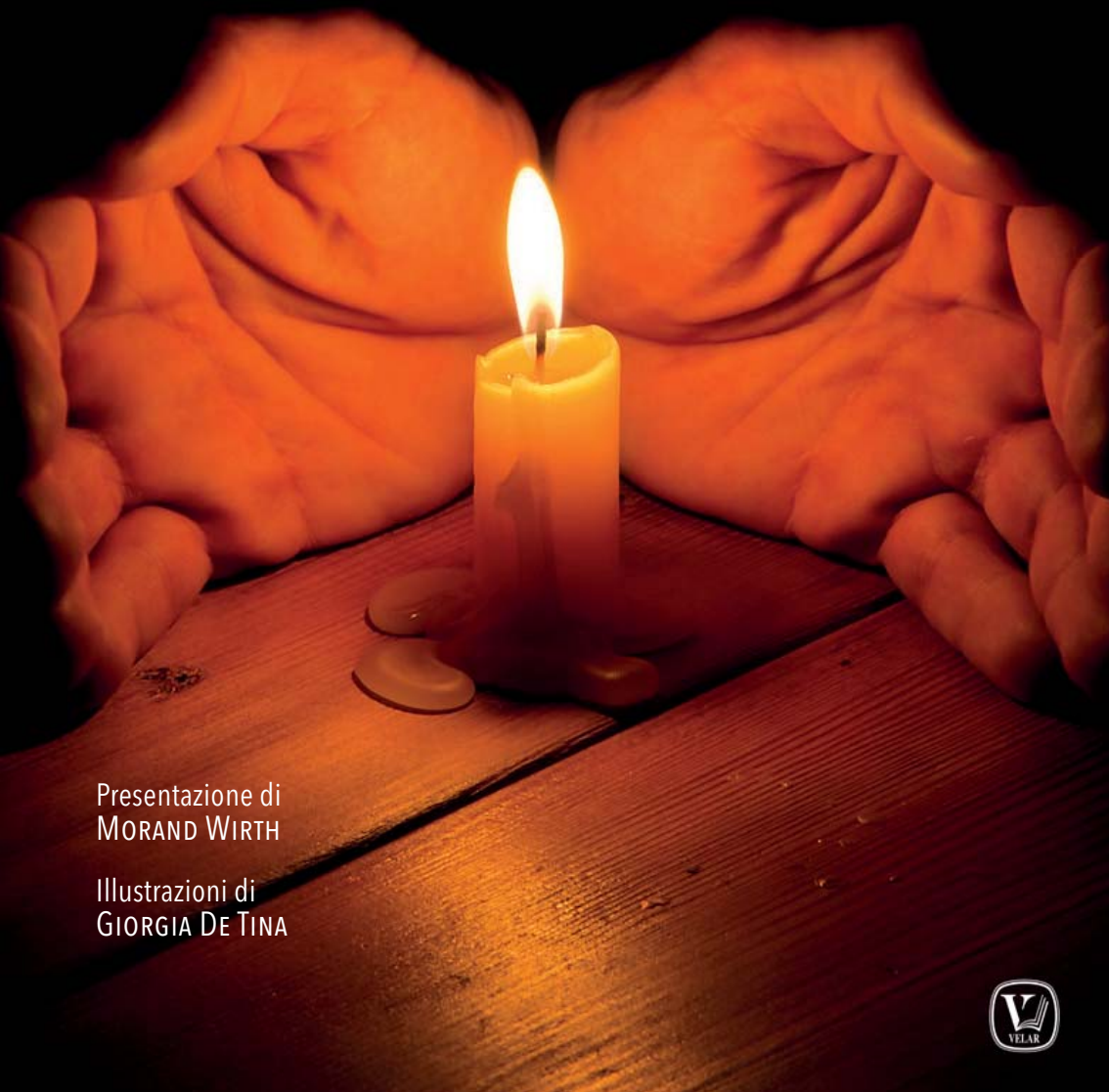
Paolo Mojoli

Come cera in mano a Dio

Docili allo Spirito con san Francesco di Sales



Presentazione di
Morand Wirth

Illustrazioni di
Giorgia De Tina

VELAR

Testo:
Paolo Mojoli

Disegni:
Giorgia De Tina

Grafica:
Emilia Penati

© 2017 Editrice VELAR
Gorle (BG)
www.velar.it

Distribuzione a cura dell'*Editrice VELAR*

I.V.A. assolta dall'Editore ai sensi
dell'art. 74, 1° comma, lettera C,
D.P.R. 633/72 e D.M. 09/04/93

ESTRATTO PROMOZIONALE

Paolo Mojoli

Come cera in mano a Dio

Docili allo Spirito con san Francesco di Sales

Presentazione di
Morand Wirth

Illustrazioni di
Giorgia De Tina

VELAR

INDICE

Presentazione
Introduzione

1. Abbracciare con gioia la bontà di Dio
Brani biblici. Benedire
Meditazione salesiana. La simpatia di Dio
Con don Bosco. Ovunque, un germoglio di bene
Cristiani oggi. Il mio Magnificat
Contemplazione poetica. La gioia di cantare
Preghiera. La bellezza di Dio

2. Lasciarci condurre da Dio, anche nella sofferenza
Brani biblici. Come vuoi tu
Meditazione salesiana. Mistero sconcertante
Con don Bosco. Commosso fino alle lacrime
Cristiani oggi. Un dialogo a volte disperato
Contemplazione poetica. Noi mendicanti
Preghiera. Perfetta letizia

3. Basta rassegnarci alle difficoltà?
Brani biblici. Mi sono lasciato sedurre
Meditazione salesiana. La suora del disco
Con don Bosco. Dal disastro alla gratitudine
Cristiani oggi. Affidarsi con gioia
Contemplazione poetica. Inutile anche il cantare?
Preghiera. L'ascensore

4. Il blocco di cera nelle mani di Dio
Brani biblici. Come afflitti, ma sempre lieti
Meditazione salesiana. Disposto a tutto
Con don Bosco. Confidenza, preghiera, Eucaristia
Cristiani oggi. L'Annunciazione rivolta a noi
Contemplazione poetica. Davanti al portale dei Canti ultimi
Preghiera. Mi abbandono a Te

5. La punta dello spirito: unione con Dio
Brani biblici. «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito»
Meditazione salesiana. Una scintilla divina in noi

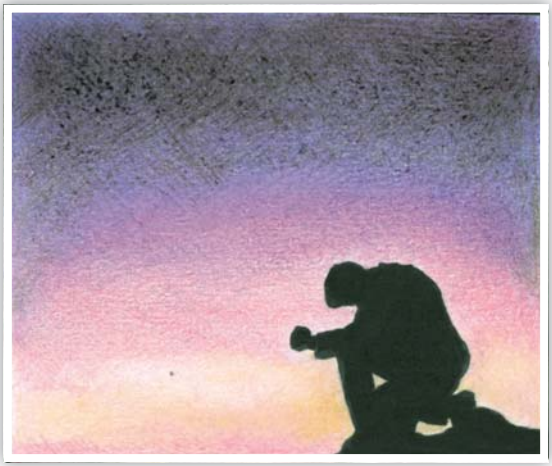
Con don Bosco. Il Testamento spirituale
Cristiani oggi. Preghiera quotidiana
Contemplazione poetica. Ma tu sempre
Preghiera. La più amabile, amante e amata

6. Da Dio viene calma e dolcezza nel quotidiano
Brani biblici. L'inno alla carità
Meditazione salesiana. «Comincia chiudendo piano la porta»
Con don Bosco. Sappiano di essere amati
Cristiani oggi. Dimostrare l'affetto anche nei necessari «sì» e «no»
Contemplazione poetica. Memoria
Preghiera. Allegria, confidenza e carità: mistica pedagogica salesiana

7. Sempre allo stesso punto? La dolcezza verso noi stessi e la paternità spirituale
Brani biblici. L'amore di Cristo che supera ogni conoscenza
Meditazione salesiana. Alcuni si infuriano perché si sono infuriati…
Con don Bosco. Non pensavo di potermi far santo con tanta facilità
Cristiani oggi. «Dio lavorerà con te, in te e per te»
Contemplazione poetica. Inno alla vita immortale
Preghiera. Verso la bella stella

8. Il discernimento: «Cuore mio, a chi appartieni?»
Brani biblici. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono
Meditazione salesiana. «Da dove vieni: da Dio o dal maligno?»
Con don Bosco. Sapienza dell'educatore
Cristiani oggi. Come discernere quotidianamente
Contemplazione poetica. Sola cetra
Preghiera. Anima di Cristo

Concludendo… «come piace a Dio»
Qualche libro utile
Dagli scritti di san Francesco di Sales
Fonti Magisteriali su san Francesco di Sales (in ordine cronologico)
Commenti ai suoi scritti e approfondimenti su vari temi trattati



2.

LASCIARCI CONDURRE DA DIO, ANCHE NELLA SOFFERENZA

[Dopo aver conosciuto tutte le disgrazie che avevano colpito la sua famiglia] Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse:
«Nudo uscii dal grembo di mia madre,
e nudo vi ritornerò.
Il Signore ha dato, il Signore ha tolto,
sia benedetto il nome del Signore!»
In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto.

[Nell'ultimo dialogo con Dio] Giobbe prese a dire al Signore:
«Comprendo che tu puoi tutto
e che nessun progetto è per te impossibile.
Chi è colui che, da ignorante, può oscurare il tuo piano?
Davvero ho esposto cose che non capisco,
cose troppo meravigliose per me, che non comprendo.
Ascoltami e io parlerò,
io t'interrogherò e tu mi istruirai!
Io ti conoscevo solo per sentito dire,
ma ora i miei occhi ti hanno veduto.
Perciò mi ricredo e mi pento
sopra polvere e cenere».

Dopo tutto questo, Giobbe visse ancora centoquarant'anni e vide figli e nipoti per quattro generazioni. Poi *Giobbe morì, vecchio e sazio di giorni*.

Giobbe 1,20-22. 42,1-6.16-17

Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice!
Però non come voglio io, ma come vuoi tu!

Matteo 26,38

Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

Matteo 27,46

Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito.

Luca 23,46

Meditazione salesiana
MISTERO SCONCERTANTE

È indubbiamente bello, confortante e fonte di grande speranza contemplare la bontà senza misura di Dio per noi.

Ma si rischia di dimenticare, di sottovalutare o tralasciare l'esperienza forse più quotidiana: la difficoltà, il dubbio e la paura. Con linguaggio di fede, il peccato. Meditando sulla bellezza della bontà di Dio per noi, è indispensabile confrontarsi anche con questi aspetti affinché la gioia non sia superficiale e la speranza non sia vuota di contenuti solidi.

Se, magari accompagnati da una persona più saggia di noi, troviamo il coraggio di guardare a molti degli angoletti – anche quelli più oscuri – della nostra anima, è possibile scorgere una domanda che potrebbe scombussolare la nostra esistenza fin dalle sue radici: se Dio è così buono, perché il male? Più profondamente e senza ritegno alcuno: Dio è veramente buono o questa idea che ci è stata inculcata su di lui è solo una maschera che nasconde un aguzzino? Un padre padrone che alza le spalle restando indifferente di fronte alle sofferenze dei suoi figli? C'è anche chi pensa che Dio doni i suoi benefici solo a patto che gli permettiamo di farci soffrire. E nascondiamo tutto questo anche sotto il velo di motivazione solo apparentemente evangeliche. Gesù non ha forse detto «Prendi la tua croce»?

Si tratta dunque di compiere una delle operazioni interiori e a livello di fede più delicate, spesso dolorose, in ogni caso fonte di grandi perplessità, in anime che possono definirsi credenti o anche non credenti. Allora, come coniugare, nel pensiero e nell'azione di Dio, misericordia e giustizia?

Sono tante le difficoltà che possiamo incontrare nel corso dell'esistenza umana: da una delusione, un distacco, una malattia, all'esperienza stessa del peccato e del male, accorgerci della sofferenza degli innocenti, la paura di essere abbandonati, il terrore di fronte alla morte, la morte stessa.

Il messaggio fondamentale di Francesco di Sales, di fronte a tutto questo, consiste nell'invito ad accogliere sempre e comunque un progetto

d'amore infinito e incondizionato da parte di Dio nei nostri confronti. Un disegno, che conduce ad una felicità piena e duratura molto più grande di quanto noi possiamo aspettarci e che può essere liberamente abbracciato dall'umanità.

I brani biblici iniziali di questo capitolo sono stati scelti in funzione di uno sguardo sul dolore, sapientemente umano e al tempo stesso radicalmente fondato in Cristo.

La storia di Giobbe è come un capolavoro incompiuto e, in Cristo, troviamo la pienezza di Dio che ri-vela (che toglie il velo, si veda *Matteo 27,51-52*) il suo volto più autentico: è Gesù colui che prende su di sé la fatica, il peccato, la morte umana.

Alonso Schökel e Sicre Diaz, tra i migliori commentatori del libro di Giobbe, ne affermano una qualità insolita, forse inaspettata all'interno della Sacra Scrittura: «Il libro di Giobbe è un'opera geniale, emergente nella letteratura universale. Gigantesca e imperfetta, come un ciclope cui manchi un occhio o abbia dita in eccedenza. Forse la sua stessa imperfezione, la sua incompiutezza è segno dell'insufficienza umana di fronte ai problemi ultimi dell'uomo.

Forse, se fosse perfetta, ci fideremmo meno di essa. Essa è audace nello sfidare il grande enigma, sorprendente nell'imbastire la situazione, tesa in gran parte dello sviluppo; nello stesso tempo è ripetitiva, imbrigliata in ambiguità ed allusioni, claudicante di incoerenze. Giobbe è un libro affascinante e sconcertante».

Nel dolore, nera sofferenza, Giobbe giunge a dire allo stesso Dio contro il quale si era precedentemente ribellato in modo acuto: «Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto». Un'esperienza che supera ogni teologia e catechesi, almeno come proposti dai tre amici che, prima piangono con lui per la sventura, poi tentano l'avventura di difendere Dio nel suo operato. Saranno rimproverati dall'Altissimo stesso (*Giobbe 42,7-9*), per aver parlato male, al contrario di Giobbe. Questo personaggio biblico aveva vissuto ed espresso il dolore, la fatica, la sofferenza indicibile, addirittura la bestemmia.

Di fronte al mistero veramente grande della sofferenza, la Parola di Dio rivela – in un modo che a noi può apparire incomprensibile o contraddittorio – la sua vera potenza ed efficacia. «Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore» (*Ezechiele 37,5-6*).

La catechesi e le omelie che pratichiamo o ascoltiamo normalmente nelle nostre chiese spesso sottolineano il valore morale e imperativo della Scrittura: «è giusto così», oppure «devi agire in questo modo». Ma non basta! Se fosse tutto qui, ci verrebbe a mancare l'aspetto più importante: Dio non solo ci indica dove dirigerci, verso quale meta tendere, ma soprattutto ci dona il suo Spirito. Nella misura in cui trova un cuore disponibile, è Dio che garantisce la possibilità di realizzazione della sua Parola stessa. A livello sacramentale, è come se, ad esempio, limitassimo il valore della Riconciliazione al solo riconoscimento dei peccati, tralasciando l'azione di Dio che – facendo leva sul "sì" anche fragile e incerto da parte dell'uomo – crea un nuovo cuore.

Nella disponibilità alla Parola di Dio, l'uomo si trova coinvolto in un movimento che lo supera: non solo vede il bene da compiere, ma viene generato a vita nuova. È come se Dio, oltre a essere un Padre amorevole, potesse essere descritto come la Madre più tenera e affettuosa. La Bibbia usa termini molto forti, che le nostre traduzioni annacquano parlando di «viscere»: nell'originale troviamo il termine *rehamim*, che indica l'utero materno. Nella vita spirituale autentica, l'uomo viene generato di nuovo e dall'alto: *anothen* (*Giovanni 3,3*).

«Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai» (*Isaia 49, 15; si veda anche Geremia 31, 20; Osea 11,4.8*).

La provocazione di Giobbe è di un'attualità sconvolgente. Il dolore, il male, la cattiveria e il peccato, che sembrano imperare, non possono non mettere in discussione la fede. A quale Dio mi rivolgo pregando? Secondo tanta catechesi contemporanea sarebbe come un nonno bonario, che dà la mancia anche addirittura ai nipotini ribelli. Forse una volta si eccedeva

in senso opposto, facendo assomigliare il Signore ad un faraone implacabile che – alto nella sua intangibilità – decide sulla buona o cattiva sorte eterna dei sudditi. Su questi ultimi aspetti è pregevole il libro di Pierangelo Sequeri, *Il timore di Dio*.

La fede dell'Antico Testamento poteva portare al grido verso Dio come ultimo compimento del cammino umano di fronte alla sfida del dolore, specialmente quello innocente. Così nella prova terribile del popolo ebraico ad Auschwitz: «O Signore, tu hai fatto di tutto, perché la nostra fede in te vacillasse, perché noi perdessimo la nostra fiducia in te: ma non ci sei riuscito! Noi abbiamo creduto in te! Noi non cediamo! Noi crediamo in te!»

Il volto autentico del Dio cristiano è quello sfigurato di Cristo in croce.

Il nostro è un Dio che ama da morire (cf. *Giovanni 13,1*).

Un Dio, il cui fuoco d'amore non incenerisce o non lascia marcire la creatura nel momento del dolore, ma diviene Spirito di vita.

«Ora i miei occhi ti hanno veduto», anche e soprattutto nell'ora del dolore.

Dunque, *Ha senso la sofferenza?*

Così si intitola un libretto che raccoglie conferenze e interviste a Xavier Thévenot, salesiano sacerdote, insegnante di Teologia morale all'*Institut catholique* di Parigi. Questo breve scritto, edito in Italia da *Qiqajon*, di cui ci serviremo abbondantemente, ha due grandi pregi. È scritto da un teologo, una persona che ha passato la vita ad approfondire il mistero cristiano. Ma soprattutto si tratta di un uomo che per più di vent'anni ha combattuto contro il morbo di Parkinson e che nel 2006 è stato portato alla morte da questa malattia.

Egli parla di sofferenza fisica, psichica (spesso vissuta con vergogna da parte di chi ne è vittima), sociale, spirituale, relazionale: dalle grandi prove a quelle che rischiano di rendere triste il nostro quotidiano più ordinario.

«Non mi capisco più. Sono un altro rispetto a chi ero prima di soffrire. Come se fossi abitato da qualcun'altro». «È folle quanto mi succede, non ha senso». Forse queste espressioni possono raccogliere le prime sensazioni di fronte ad un evento inaspettato e negativo, interiore o esteriore.

In un secondo momento possono arrivare, come è capitato a Giobbe, i bei discorsi e le belle teorie, spesso mascherate di *non autentico cristiane-*

simo. Ad esempio: «Stai soffrendo, ma devi sapere che Dio prova in modo speciale chi ama. La tua sofferenza è segno della sua predilezione per te». «Stai soffrendo. Sii felice, perché la tua sofferenza serve a salvare il mondo. La tua sofferenza redime». «Soffri e offri». No, stai sbagliando, quello a cui ti riferisci con queste ultime frasi non è il vero Dio di Gesù Cristo. Può essere piuttosto una costruzione umana utilizzata magari per salvare le apparenze.

Padre Thévenot ci ha lasciato una pagina straordinariamente limpida, probabilmente proprio perché purificata da tante scorie delle teorie comuni (ma lontane dal *vero* cristianesimo) proprio attraverso la sua sofferenza.

«Talora è difficile eludere le trappole tese da un linguaggio approssimativo. Dire che Cristo ci redime con le sue sofferenze è una scorciatoia enorme!

Dovremmo dire, invece, che Gesù ci salva, ci libera con la sua vita intera, intessuta d'amore appassionato per l'essere umano, di speranza contro ogni speranza, di fede radicale nel Padre e negli uomini. E questo anche quando lo hanno condotto a soffrire terribilmente. A redimere non è la sofferenza di Cristo in sé, ma il fatto che dentro le sue sofferenze Gesù è stato un uomo che ha vissuto in pienezza [in modo divino!] l'amore, la fede e la speranza.

Dobbiamo sempre tenere in mente questa verità: solo quello che costruisce e libera l'essere umano redime. Ora, la sofferenza in sé non lo fa, di conseguenza non può redimere. Lo fa, invece, il modo in cui ciascuno cerca di umanizzare [di più, cristificare o divinizzare] la propria vita dentro le sue sofferenze. E questo grazie a Dio e con Dio.

Anche l'espressione "offri le tue sofferenze" è un'enorme scorciatoia. Poiché la sofferenza in sé distrugge, il "piacere" di Dio non dovrebbe essere nel ricevere qualcosa che rovina. La sua gioia è nell'accogliere ciò che l'amore di Gesù permette di edificare all'essere umano, malgrado le forze di disunione della sofferenza. Dio ama ricevere la fede, la speranza, l'amore, l'umiltà, la pazienza al centro delle nostre sofferenze. Davvero ciò che costruisce l'essere umano permette alla persona che soffre di continuare ad entrare in relazione!

Non si tratta di essere contro le scorciatoie del linguaggio, ma di essere consapevoli di quello che esse rappresentano. Altrimenti ci fanno deviare dalla vera fede e rischiano di farci immaginare un Dio perverso. Dobbia-

mo, ad esempio, essere consapevoli che quando dico: "Signore, ti offro le mie sofferenze", in realtà voglio esprimere un'altra cosa: "Signore, ti offro il dono che mi fai di continuare ad accogliere la fede, la speranza e l'amore che tu, Dio, vivi verso di me". Ecco infatti una delle affermazioni più importanti della fede cristiana: Dio crede in me. Si parla sempre della fede dell'uomo in Dio, ma anche Dio crede in me. Dio spera in me, Dio mi ama, e ciò che libera è riconoscere questo dentro la sofferenza e sviluppare il dono che egli mi fa in suo Figlio».

C'è anche la tentazione di dire «finora mi è andato tutto bene, non ho sofferto malattie o lutti particolari… chissà cosa (di terribile!) Dio mi riserva»: rischiamo di trasformare l'Amante per eccellenza in un lucido e crudele aguzzino.

Francesco di Sales parla del «cuore sinceramente innamorato» di Dio e dell'uomo che, proprio a causa di questa scelta e passione profonda, accoglie la volontà di predilezione da parte di Dio Padre. Siamo lontani dal farsi del male da soli, accettare con passiva remissione le difficoltà. Ci avviciniamo piuttosto all'altissimo e anche a volte oscuro movimento dell'amore.

Francesco si allontana anche dal – pure stimato – antico pensiero stoico, secondo il quale la sopportazione era il più grande ideale.

«Ma la dottrina cristiana, che è la sola vera filosofia, ha tre principi sui quali fonda tutta la sua pratica: l'abnegazione di sé [rinuncia alle proprie preferenze], che è molto più che astenersi dai piaceri; portare la propria croce, che è molto più che sopportarla; seguire Nostro Signore, non soltanto rinunciando a se stessi e portando la propria croce, ma anche nella pratica di ogni altro genere di opere buone. Ma tuttavia, *l'amore non si manifesta tanto nell'abnegazione e nell'azione, quanto nella passione*. Senza dubbio, nella Sacra Scrittura lo Spirito Santo indica il momento più alto dell'amore di nostro Signore nei nostri confronti nella morte e passione che ha sofferto per noi». La croce, sempre da contemplare all'interno dell'intero mistero della nostra salvezza e deificazione: dalla creazione, all'incarnazione, a tutta la vita terrena del Signore, la sua agonia nel Getsemani, passione, morte, risurrezione, ascensione al cielo, pentecoste.

Per Francesco di Sales, la giustizia e la misericordia di Dio sono ugualmente amabili ed ammirabili in se stesse, giacché entrambe sono la medesima ed unica Bontà e Divinità. Se per caso ritenessimo – erroneamente – che Dio sia implicato in qualche fatto negativo della vita, Francesco ci ricorda che Egli desidera che anche le tristezze (legate al limite o alla libertà umana sprecata) siano talmente imbevute e, come dicono i medici, aromatizzate di dolcezza, di bontà, di clemenza divina, al punto che la loro amarezza risulti molto amabile.

Francesco si esprime secondo uno dei paragoni più sconvolgenti per la nostra mentalità. Riporto letteralmente le sue parole:

«Cosa strana, ma vera, Teotimo; se i dannati non fossero accecati dalla loro ostinazione e dall'odio che hanno contro Dio, troverebbero consolazione nei loro tormenti e vedrebbero la misericordia divina mirabilmente frammista alle fiamme che li divorano per l'eternità». Persino l'inferno può essere abitato dall'amore e dalla misericordia divina.

È necessario sgomberare il campo anche da un altro equivoco: Dio non «manda all'inferno» nessuno! È l'uomo, piuttosto, che a volte – liberamente – non accetta le proposte d'amore di Dio.

Può capitare che la persona umana, liberamente, deliberatamente e in modo totalmente consapevole, rifiuti Dio e il prossimo. Ma questo pare ben lontano dalle considerazioni superficiali che in certi casi circondano l'argomento del destino ultimo dell'uomo. Non possiamo essere ingenui o, d'altra parte, paurosi a causa di motivi non giustificati. In ogni caso, rimane per il cristiano un compito: pregare e offrire in dono l'interezza di se stesso perché Dio «vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità» (1 Timoteo 2,4). Quest'ultimo aspetto significa rendere la propria esistenza una preghiera anche e soprattutto a favore di chi non solo si trova in situazioni di difficoltà, ma rischia di lasciarsi travolgere dalle suggestioni del maligno. Il quale, purtroppo bisogna dirlo, esiste: probabilmente si sbaglia sia negandone l'esistenza e l'efficacia, sia affidandogli troppa importanza. Può essere utile, allettante e illuminante la lettura delle *Lettere di Berlicche* di C. S. Lewis.

Un aspetto troppo spesso sottovalutato è la differenza tra un senso di colpa (sensazione a livello psichico) e il peccato (che può essere compreso solo nella fede e alla luce della relazione e dell'amore di Dio). Dunque, cosa è veramente peccato? Frequentemente vediamo male, nel senso che troppi atteggiamenti che sembrano giusti o addirittura santi, nascondono una radice non indifferente di peccato autentico. Così, tante realtà, spesso ingigantite da chi le vive come dei macigni insormontabili di peccato, rivelano tutt'altro. Alcuni esempi possono essere utili.

Un adolescente, un giovane che vive con i genitori ed è attivo o iperattivo in parrocchia… ma non partecipa per nulla attivamente alla vita familiare: sta facendo del bene o è solo un immaturo pieno d'orgoglio che vuole esibirsi di fronte agli altri, ma arriva a lasciare nel silenzio, o semplicemente borbottare lamentele con la sua famiglia di origine?

D'altra parte, situazioni adolescenziali e giovanili (e oltre!) come l'anoressia, la bulimia o anche l'autoerotismo sono spesso vissuti con enormi sensi di colpa da parte di chi vi è coinvolto. Ma non si tratta forse anche di intricate richieste d'amore?

A riguardo dell'autoerotismo, lo stesso *Catechismo della Chiesa Cattolica* (n. 2352) afferma che, «al fine di formulare un equo giudizio sulla responsabilità morale dei soggetti e per orientare l'azione pastorale, si terrà conto dell'immaturità affettiva, della forza delle abitudini contratte, dello stato d'angoscia o degli altri fattori psichici o sociali che possono attenuare, se non addirittura ridurre al minimo, la colpevolezza morale».

Qui si aprirebbe il delicato discorso riguardante il rapporto tra direzione spirituale e confessione, ma lo riprenderemo nelle prossime meditazioni.

San Francesco di Sales conclude questo capitolo con le seguenti parole, che appaiono fiduciose e realistiche al tempo stesso:

«Poi veniamo a noi stessi in particolare e scopriamo una quantità di beni interiori ed esteriori, come pure un gran numero di fatiche interiori ed esteriori che la provvidenza divina ci ha preparato, secondo la sua santa giustizia e misericordia; e, aprendo le braccia del nostro consenso, abbracciamo tutto ciò con molto amore, aderendo alla sua santissima volontà, e cantando a Dio, come inno di eterno consenso: *La tua volontà sia fatta sulla terra come in cielo* (*Matteo 6,10*). Sì, o Signore, *la tua volontà sia fatta sulla terra*,

dove non possiamo avere piacere senza qualche dolore, rose senza spine, giorno senza notte, primavera senza che sia preceduta dall'inverno; *sulla terra*, Signore, dove le consolazioni sono rare e le fatiche senza numero. O Dio, nonostante ciò, *la tua volontà sia fatta*, non soltanto con l'esecuzione dei tuoi comandamenti, consigli ed ispirazioni, che devono essere da noi attuati, ma anche con la sofferenza delle afflizioni e delle pene che devono essere accolte da noi, perché la tua volontà compia, per mezzo nostro, in nostro favore, in noi e di noi, tutto quello che le piacerà». Non si tratta di pessimismo, ma di una lettura sapienziale della vita che scorge un filo rosso d'amore anche attraverso il chiaroscuro degli avvenimenti.

Sia fatta la tua volontà: è qui il centro della santissima indifferenza. Non superficialità, mancanza di interesse per sé e per gli altri. Piuttosto può essere tradotta come capacità di *non fare differenze* in tutto ciò che ci viene donato da Dio e che, con la nostra collaborazione, possiamo realizzare. L'interesse primo di chi vive in questo modo è la felicità presente ed eterna di sé, di tutte le persone che incontra, dell'umanità intera. Noi abbiamo il compito di fare il massimo perché tutto vada bene, ma non ansiosamente o con pessimismo. Piuttosto, con la fiducia di essere accarezzati, nutriti, allattati, accompagnati per mano, prediletti dal buon Dio che è Padre e Madre che ama.

Un'espressione che ritorna spesso negli scritti di Francesco di Sales è il riferimento alla mano di Dio, come segno concreto della sua volontà. Mano che ama, volontà che ama. Non superficialmente. Ma proprio il cammino della santissima indifferenza, che ci sta guidando, suggerisce l'amore per la volontà e da parte della stessa volontà di Dio in ogni momento e situazione dell'esistenza umana.

Con don Bosco
COMMOSSO FINO ALLE LACRIME

Era venuta l'ultima domenica, in cui mi era ancora permesso di tenere l'Oratorio nel prato Filippi (15 marzo 1846). Io taceva tutto, ma tutti sapevano i miei imbarazzi e le mie spine. In sulla sera di quel giorno rimirai

la moltitudine di fanciulli, che si trastullavano; e considerava la copiosa messe, che si andava preparando pel sacro ministero, per cui era solo di operai, sfinito di forze, di sanità male andata senza sapere dove avrei in avvenire potuto radunare i miei ragazzi. Mi sentii vivamente commosso.

Ritiratomi pertanto in disparte, mi posi a passeggiare da solo e forse per la prima volta mi sentii commosso fino alle lacrime. Passeggiando e alzando gli occhi al Cielo, mio Dio, esclamai, perché non mi fate palese il luogo in cui volete che io raccolga questi fanciulli? O fatemelo conoscere o ditemi quello che debbo fare? Terminava quelle espressioni, quando giunge un cotale, di nome Pancrazio Soave che balbettando mi dice:

— È vero che cerca un sito per fare un laboratorio?

— Non un laboratorio, ma un Oratorio.

— Non so se sia lo stesso Oratorio o laboratorio; ma un sito c'è, lo venga a vedere. È di proprietà del Sig. Giuseppe Pinardi, onesta persona. Venga e farà un buon contratto.

Giovanni Bosco,
Memorie dell'Oratorio di san Francesco di Sales dal 1815 al 1855

Cristiani oggi
UN DIALOGO A VOLTE DISPERATO

Come abbandonare la disperazione di fronte al male di ogni tipo? Come evitare una fede fatta di entusiasmo bambinesco o giovanilistico, spesso frutto e segno di superficialità e che, di fronte alle vere difficoltà della vita, si scioglie come neve al sole?

Non vergognandosi di ciò che fa soffrire; piuttosto "travasandolo" nella preghiera, facendolo sgorgare nel dialogo con Dio, deponendolo sull'altare eucaristico, ai piedi della croce. A volte, avendo anche il coraggio di "arrabbiarsi" con quel Padre di cui non si comprende la volontà di bene.

Chiedendo in dono, cercando anche "con il lanternino" un uomo o una donna spiritualmente più adulti, disponibili a mettersi in cammino e in discussione, capaci soprattutto di ascolto ma anche di una parola al momento giusto. Questo è un padre o una madre nello Spirito. A cui affidarsi con tanta fiducia.

Contemplazione poetica
NOI MENDICANTI

Te beato che puoi amare, Signore,
donarti gratuitamente.
Noi il bisogno fa mendicanti
pur quando diciamo: grazie.

D. M. Turoldo

Preghiera
PERFETTA LETIZIA

Ecco, tornando io da Perugia nel mezzo della notte, giungo qui, ed è un inverno fangoso e così rigido che, all'estremità della tonaca, si formano dei ghiaccioli d'acqua congelata, che mi percuotono continuamente le gambe fino a far uscire il sangue da siffatte ferite. E io tutto nel fango, nel freddo e nel ghiaccio, giungo alla porta e dopo aver a lungo picchiato e chiamato, viene un frate e chiede: «Chi sei?» Io rispondo: «Frate Francesco». E quegli dice: «Vattene, non è ora decente questa di arrivare, non entrerai». E mentre io insisto, l'altro risponde: «Vattene, tu sei un semplice ed un idiota, qui non ci puoi venire ormai; noi siamo tanti e tali che non abbiamo bisogno di te». E io sempre resto davanti alla porta e dico: «Per amor di Dio, accoglietemi per questa notte». E quegli risponde: «Non lo farò. Vattene dai Crociferi e chiedi là». *Ebbene, se io avrò avuto pazienza e non mi sarò conturbato, io ti dico che qui è la vera letizia e qui è la vera virtù e la salvezza dell'anima*.

San Francesco d'Assisi

«Don Paolo Mojoli ci ricorda l'importanza fondamentale del tema della santissima indifferenza, centro e vertice della dottrina spirituale di san Francesco di Sales. Da una parte, l'Autore ci riconduce alle radici bibliche del pensiero del Dottore dell'amore, e dall'altra ci mostra la sua fecondità fino ad oggi, senza dimenticare l'originale attualizzazione che ne ha fatto uno dei suoi eredi spirituali, san Giovanni Bosco.

Ci auguriamo che questo prezioso volumetto di preghiera e di meditazione possa aiutare molti a scoprire la fonte della vera felicità»

Dalla *Presentazione* di MORAND WIRTH

«È un testo ben ritmato, attendibile, quasi un corso di esercizi per singole persone»

ELMAR SALMANN

PAOLO MOJOLI (Milano 1974) è salesiano di don Bosco e sacerdote nella comunità di Udine-Bearzi. Dottore di ricerca in Teologia spirituale (UPS, Roma) e laureato in Filosofia (Università statale, Trieste). Ha pubblicato *San Francesco di Sales. Rinascere cristiani oggi. La "Filotea", le metafore vive e la fecondità spirituale*, Bergamo/Leumann (To) 2015 (seconda edizione). I principali ambiti accademici di interesse sono: la storia e tematiche della spiritualità cristiana, in particolare il 1600 francese; la teoria e pedagogia nella direzione spirituale; i rapporti tra mistica, filosofia e psicologia.
www.donpaolomojolisdb.it